

**PROGETTI DELLE SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE
DELLA PROVINCIA DI BELLUNO**

ANNO SCOLASTICO 2019/2020

IO VIVO QUI



NELLE DOLOMITI DELLA PROVINCIA DI BELLUNO



Fondazione
Giovanni Angelini
Centro Studi
sulla Montagna



**PROGETTI DELLE SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE
DELLA PROVINCIA DI BELLUNO**

ANNO SCOLASTICO 2019/2020

IO VIVO QUI

NELLE DOLOMITI PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

INTRODUZIONE

Ester Cason Angelini

consigliere delegato Fondazione G. Angelini,
responsabile del progetto

Mara De Monte

tutor del progetto

Marcella Morandini

direttrice della Fondazione Dolomiti UNESCO

Massimiliano Salvador

dirigente del M.I.U.R. URS Veneto, Uff. IV-Ufficio Scolastico
Provinciale di Belluno

Roberto Padrin

presidente della Provincia di Belluno

LE SCUOLE E I PROGETTI REALIZZATI

Costruiamo il nostro territorio

Scuola Secondaria di 1° (IC Belluno3) classe 1C

La natura ci chiama: le conseguenze della tempesta Vaia

Scuola Secondaria di 1° (IC Ponte nelle Alpi) classe 1A

Tich tach sempre strach e mai rich. Storie di pietre e di scalpellini

Scuola Secondaria di 1° (IC Ponte nelle Alpi) classe 2A

I paesi alti dei Coi de Pèra, tra toponomastica e i lavori di un tempo

Scuola Primaria di Col de Cugnan (IC Ponte nelle Alpi)
classe V

Il bosco di oggi, il bosco di domani

Scuola Primaria di Badilet (IC Belluno3) classi IV e V

Vivere in montagna. Le Dolomiti di fronte a noi

Scuola Primaria di Badilet (IC Belluno3) classe III

Segni del sacro nel territorio dolomitico di Ponte nelle Alpi

Scuola Primaria di Polpet (IC Ponte nelle Alpi) classi IVA e
IVB

INTRODUZIONE

Ester Cason Angelini

consigliere delegato Fondazione G. Angelini,
responsabile del progetto

La presente pubblicazione virtuale rende conto in modo sintetico dei risultati dei lavori di alcuni insegnanti e alunni delle scuole bellunesi che hanno lodevolmente collaborato al progetto “Io vivo qui”, nell’a.sc. 2019/2020. Si tratta di un progetto **sperimentale**, coordinato nel caso specifico dalla Fondazione G. Angelini, quale referente della rete della formazione e della ricerca della Fondazione Dolomiti UNESCO della provincia di Belluno, in stretta collaborazione con la Fondazione Dolomiti UNESCO e il MIUR – USR Veneto, Uff. IV– Ufficio Scolastico Provinciale di Belluno; esso corrisponde alla filosofia della Fondazione G. Angelini, che, all’indomani del riconoscimento delle Dolomiti quale patrimonio mondiale da parte di UNESCO, ha avviato corsi di formazione denominati VDU “Vivere Dolomiti UNESCO”, ponendo l’accento sul ruolo degli abitanti delle Dolomiti quali protagonisti e attori di uno sviluppo sostenibile all’interno del Bene, che è patrimonio di tutti. Esso ha interessato nove classi degli Istituti comprensivi di Ponte nelle Alpi e Belluno3, con conferenze, intensi laboratori didattici e momenti di incontro – purtroppo limitati dalla nota emergenza coronavirus rispetto alla programmazione iniziale - tra gli insegnanti coinvolti della scuola primaria e secondaria, che hanno ragionato e lavorato concretamente sui diversi aspetti del territorio dolomitico (tema: *Io vivo qui - alla scoperta e riscoperta dei luoghi di vita nel contesto delle Dolomiti*), così che i bambini e ragazzi potessero prendere coscienza delle valenze del paesaggio e delle culture in cui sono inseriti e sentirsi parte di una comunità. Per tale ragione è anche considerato un progetto di formazione alla cittadinanza attiva. Il metodo pedagogico, proposto dalla tutor del progetto Mara De Monte e condiviso con gli insegnanti, ha previsto che gli studenti potessero sperimentare uno scambio di conoscenze, di esperienze e di emozioni, conducendo insieme un percorso progettuale adatto alla giovane età e comprendendo che le specificità – geografiche, naturalistiche, architettoniche, storiche e socio economiche - rappresentano una componente essenziale del paesaggio, che sono abituati a vedere ma non a *guardare*, con attenzione, nel caso specifico, al paesaggio delle Dolomiti bellunesi. Nel corso del progetto è stata anche instaurata una collaborazione con alcune classi della scuola secondaria di primo grado degli Istituti Comprensivi di Val Tagliamento di Ampezzo (UD), Margherita Hack di Maniago (PN) e D.M. Turollo di Montebelluna (PN), che, con l’aiuto del prof. Andrea Guaran e di alcune guide naturalistiche, hanno portato avan-

ti in parallelo il progetto “Io vivo qui nelle Dolomiti Friulane”, e con cui è stato avviato uno scambio comunicativo iniziale, purtroppo interrotto dall'emergenza sanitaria di cui sopra; lo scopo è quello di cercare i punti di contatto, le somiglianze, le differenze principali nel territorio geografico e nei modi di vita e tradizioni delle vallate della montagna bellunese e di quella friulana, di conoscersi tra studenti e arricchirsi reciprocamente sul piano culturale tramite una forma di gemellaggio, che troverà attuazione e prosecuzione nel prossimo anno sc. 2020/21, anche con la realizzazione di un libretto comune, così da favorire ulteriormente l'interculturalità. Anche i progetti che vengono qui di seguito presentati risentono dell'interruzione causata dal coronavirus e saranno ripresi, perfezionati e completati nell'anno sc. prossimo venturo.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato al progetto e faccio presente che nella biblioteca della Fondazione G. Angelini – Centro Studi sulla Montagna è presente una sezione “scolastica” delle scuole di montagna, dove possono confluire i prodotti completi delle ricerche realizzate dalle classi, così che il lavoro silenzioso, costante e meritorio di tanti insegnanti che amano la Scuola e il Territorio nella “costruzione” dei futuri cittadini, possa essere visionato da tutti.

I miei ringraziamenti vanno quindi ai docenti: N. Agnoli, T. Broi, M.C. Carì, E. Cignola, S. De Francesch, A. De Luca, D. De Pra, A. De Simoi, C. Dimai, M. Furlan, D. Mansotti, L. Mattia, F. Pallazzin, S. Panciera, M. Peterle, M. Tonon, E. Troi, V. Vello; alle dirigenti degli Istituti Comprensivi O. Isotton e L. Savina; al dirigente dell'Istituto Scolastico Provinciale Massimiliano Salvador e al referente del progetto presso lo stesso Istituto, Franco Chemello; alla direttrice della Fondazione Dolomiti UNESCO, Marcella Morandini e al presidente della Provincia di Belluno, Roberto Padrin.



Mara De Monte

Tutor del progetto

Le scuole sono ormai chiuse da tempo, ma le attività e i progetti non si sono fermati e anche il progetto “IO VIVO QUI 2019/2020” è giunto alla fine, se pure con i dovuti adattamenti. Nel corso degli anni si sta formando via, via una sorta di raccolta di buone pratiche, riassunte in vari opuscoli annuali con il lavoro delle ormai numerose scolaresche, che nel corso degli anni hanno partecipato al progetto. Tutti questi lavori sono conservati presso la Biblioteca della Fondazione Giovanni Angelini-Centro Studi sulla Montagna. Il tema unificante dei progetti è quello della cittadinanza attiva, aspetto che da sempre è considerato cruciale per le scuole di ogni paese democratico, dato che il fine ultimo della scuola ha sempre a che fare, necessariamente, con la formazione dei futuri cittadini.

Una educazione alla cittadinanza e al territorio intesa, dunque, non come idea astratta o sapere generico, ma come conoscenza fattuale, anche storica che inizia con un'esplorazione di quanto vissuto vicino dagli studenti, per diventare conoscenza sempre più articolata e possibile capacità di capire e pensare al futuro, ciascuno al proprio e insieme a quello di tutti.

Si è trattato, in buona sostanza, anche quest'anno, di impostare dei percorsi anche molto approfonditi ed articolati, che promuovessero l'apprendimento di quelle abilità necessarie per la partecipazione in futuro alla vita delle comunità padroneggiando alcuni degli strumenti che rendono possibili le relative responsabilità.

La professionalità dei docenti, coordinati dai loro Dirigenti, ha saputo, anche quest'anno, selezionare e progettare per i ragazzi e i bambini dei piani di lavoro significativi e coinvolgenti, come ampiamente illustrato dal presente opuscolo.

Probabilmente prima di questo momento storico questi lavori così interessanti avrebbero suscitato risposte e modalità operative inerenti un futuro tutto sommato prevedibile o tutt'al più innovativo. Ora, la responsabilità di ciascuno è imprescindibile e le modalità di vita future sono da costruire e reinventare, ma forse anche da sognare migliori sotto tanti aspetti. Chi potrà meglio dei nostri alunni, dei cittadini di domani, interpretare e immaginare quello che verrà.

Un apprendimento laboratoriale fortemente ancorato al proprio territorio e che si occupa di politica, nel senso proprio di funzionamento della polis, e dello spazio vissuto, getta idealmente un ponte verso il futuro. Solo il sapere empirico e ancorato alla realtà, infatti, è in grado di fornire alle ragazze e ai ragazzi quel senso di responsabilità e di senso civico tanto necessario alla vita democratica, come vivere al tempo della pandemia ci sta dimostrando.

Marcella Morandini

direttrice della Fondazione Dolomiti UNESCO



Nei primi giorni di maggio 2020 sono 1.268.164.088 gli studenti che in tutto il mondo sono impossibilitati a frequentare la scuola a causa della pandemia legata al Covid-19, un numero pari al 72,8% del totale degli studenti iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado a livello globale. Sono dati reperibili e consultabili sul sito web di UNESCO.

UNESCO è l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura; in particolare l'educazione viene considerata un diritto fondamentale da tutelare nel mondo con l'obiettivo di costruire la pace, debellare la povertà, favorire lo sviluppo sostenibile, facilitare il dialogo interculturale. La pandemia e le misure di contenimento stanno colpendo tutti, senza eccezioni. Eppure fattori come la casa, la disponibilità economica, il genere, l'accesso alla tecnologia, la condizione lavorativa, cambiano il modo in cui le persone stanno vivendo il dramma sanitario.

In questo complesso e difficile contesto tocchiamo ancora una volta di più con mano le interazioni tra locale e globale. Vivere in un territorio riconosciuto da UNESCO come Patrimonio Mondiale è un privilegio che implica anche una grande responsabilità, una responsabilità che non riguarda solo le comunità che oggi sono impegnate nella gestione del Bene Comune, ma anche le future generazioni. È di fondamentale importanza quindi educare alla responsabilità per far in modo che il patrimonio ambientale, inteso anche come paesaggio abitato, possa essere tramandato alle future generazioni favorendo lo sviluppo della capacità critica necessaria ad adattarsi alla complessità del mondo contemporaneo, del quale dovranno essere cittadini attivi e consapevoli.

Questo è, anche e soprattutto in tempi di crisi, il significato e lo scopo del progetto "Io vivo qui", un progetto per le scuole della Rete della Formazione e della Ricerca Scientifica della Fondazione Dolomiti UNESCO, nato alcuni anni fa (e già realizzato nelle provincie di Trento e Belluno e nella Regione Friuli Venezia Giulia), che anche nell'anno scolastico 2019-2020 è stato lodevolmente sviluppato ed attuato da alcuni insegnanti, con il coordinamento della Fondazione Giovanni Angelini – Centro Studi sulla Montagna, in collaborazione col MIUR – Ufficio scolastico regionale per il Veneto, Uff. IV – Ufficio Scolastico Provinciale di Belluno e con il finanziamento della Fondazione Dolomiti UNESCO e del Fondo Comuni Confinanti.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di questo importante progetto, nella speranza che "Io vivo qui" resti come sempre il miglior auspicio per il futuro.



Massimiliano Salvador

dirigente del M.I.U.R. USR Veneto, Uff. IV-Ufficio Scolastico Provinciale di Belluno

È con grande soddisfazione che vedo questa pubblicazione on-line sul progetto “Io vivo qui”, a dimostrazione della continuità di un progetto particolarmente sentito dall’Ufficio Scolastico di Belluno, in quanto rivolto a stimolare la relazione con un territorio, il nostro, stupendo e complicato al tempo stesso. L’importanza di questo nesso scuola-ambiente è particolarmente evidente nella nostra provincia principalmente per la sua straordinarietà, che la Fondazione Dolomiti UNESCO, con mirabile impegno, ha saputo evidenziare attraverso le proprie pubblicazioni e il proprio impegno culturale.

Di fondamentale rilievo sono, poi, la presenza e l’apporto della Fondazione Giovanni Angelini, vero presidio culturale e accademico che onora il nostro territorio e collabora con il nostro sistema scolastico ed educativo già di per sé assai valido, ma che giustamente necessita di continui stimoli a riflettere sulla fortuna di trovarsi in un territorio patrimonio dell’umanità, grazie alle sue peculiarità naturalistiche, antropiche e culturali.

Ringrazio quindi la Fondazione Dolomiti UNESCO e la Fondazione Angelini per l’opportunità di cui hanno potuto godere le classi partecipanti al progetto “Io vivo qui”.

Altro motivo, per cui è essenziale che la scuola bellunese si focalizzi sul vivere questo nostro ambiente di montagna, è lo spopolamento che affligge da tempo la nostra provincia, per diversi motivi che non è questa la sede per affrontare.

Tale problema è dovuto probabilmente, e non solo, anche alla scarsa conoscenza del nostro territorio, che spesso i giovani sentono come ristretto, come mentalità e dal punto di vista delle possibilità di crescita professionale.

La scuola deve aprire le menti e promuovere una cultura che stimoli ad investire sul territorio l’ottima formazione scolastica e quella universitaria necessariamente acquisita fuori provincia, dove spesso i nostri studenti rimangono, perché lì, con la loro preparazione e qualificazione, trovano più facilmente lavoro.

La conoscenza delle eccezionali opportunità che può offrire la nostra provincia, l’acquisizione di un approccio scientifico, l’investimento di energie verso un’economia sostenibile di montagna, lo sviluppo di una mentalità più aperta della nostra comunità (ben venga lo sviluppo della relazione e della collaborazione con tutte le aree dolomitiche viciniori e non solo) si auspica possano fermare questa emorragia dei giovani che, in coscienza, sanno che “si vive meglio qui” piuttosto che in altre realtà solo in apparenza più allettanti.

Un ringraziamento particolare, per terminare, ai docenti che hanno accompagnato gli studenti alla scoperta dell’impor-

tanza di questi temi e un complimento sentito ai nostri ragazzi che, con orgoglio, il sistema scolastico bellunese accompagna alla scoperta di sé e del proprio posto nel futuro del nostro territorio.



Roberto Padrin

Presidente della Provincia di Belluno, membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Dolomiti UNESCO

L'inserimento della Dolomiti nel Patrimonio naturale mondiale dell'Umanità UNESCO è un obiettivo che questa Amministrazione provinciale ha perseguito con tenacia e determinazione dagli albori fino al riconoscimento del 26 giugno 2009. La sfida più importante, però, è ora quella - a 10 anni di distanza - di trovare gli strumenti e i canali giusti per far conoscere alla popolazione il valore del territorio dolomitico e del riconoscimento UNESCO.

Tra le tante iniziative realizzate dalla Fondazione Dolomiti UNESCO, di cui la Provincia di Belluno è socio fondatore, mi piace sottolineare che il progetto didattico/educativo "Io vivo qui" è di importanza primaria: esso è rivolto a tutti gli studenti bellunesi con l'obiettivo di far loro conoscere ed apprezzare il "bene UNESCO" e renderli consapevoli dell'enorme valore paesaggistico e storico del territorio in cui hanno la fortuna di vivere.

Cultura, storia, natura, geografia e geologia del territorio sono concetti che gli studenti devono imparare ad apprezzare fin da piccoli, per imparare ad amare il territorio in cui sono nati e cresciuti; e "Io vivo qui" cerca di perseguire proprio questo obiettivo.

Seguendo il percorso proposto dal progetto, i nostri ragazzi possono, infatti, apprendere l'importanza della conservazione e valorizzazione delle Dolomiti e, con la loro freschezza, influenzare anche la comunità di appartenenza.

Auguro a tutti i ragazzi che hanno partecipato o parteciperanno a questo interessante percorso didattico di sfruttare appieno questa occasione per diventare cittadini consapevoli e rispettosi del bene comune e di saperlo trasmettere a quanti verranno dopo di loro.

A photograph showing several students' hands working with a large quantity of colorful LEGO bricks on a white table. Some students are holding individual bricks, while others are building structures on a green base plate. Two large boxes filled with various LEGO pieces are visible in the foreground. A small red LEGO car is also visible in the upper right. The text 'COSTRUIAMO IL NOSTRO TERRITORIO' is overlaid in large white letters. A blue box contains text about the school and teachers.

COSTRUIAMO IL NOSTRO TERRITORIO

Scuola Secondaria
di primo grado
di Castion (IC Belluno3)
CLASSE IC

Insegnanti:
Mariacristina Carì,
Anna De Simoi,
Eleonora Cignola

Finalità

Osservare, comprendere e interpretare il territorio in cui i ragazzi vivono, coglierne le potenzialità a diversi livelli (estetico, economico, sociale), sentirsi parte attiva del miglioramento degli spazi e dell'ambiente comune. Comprendere le trasformazioni avvenute nel tempo.



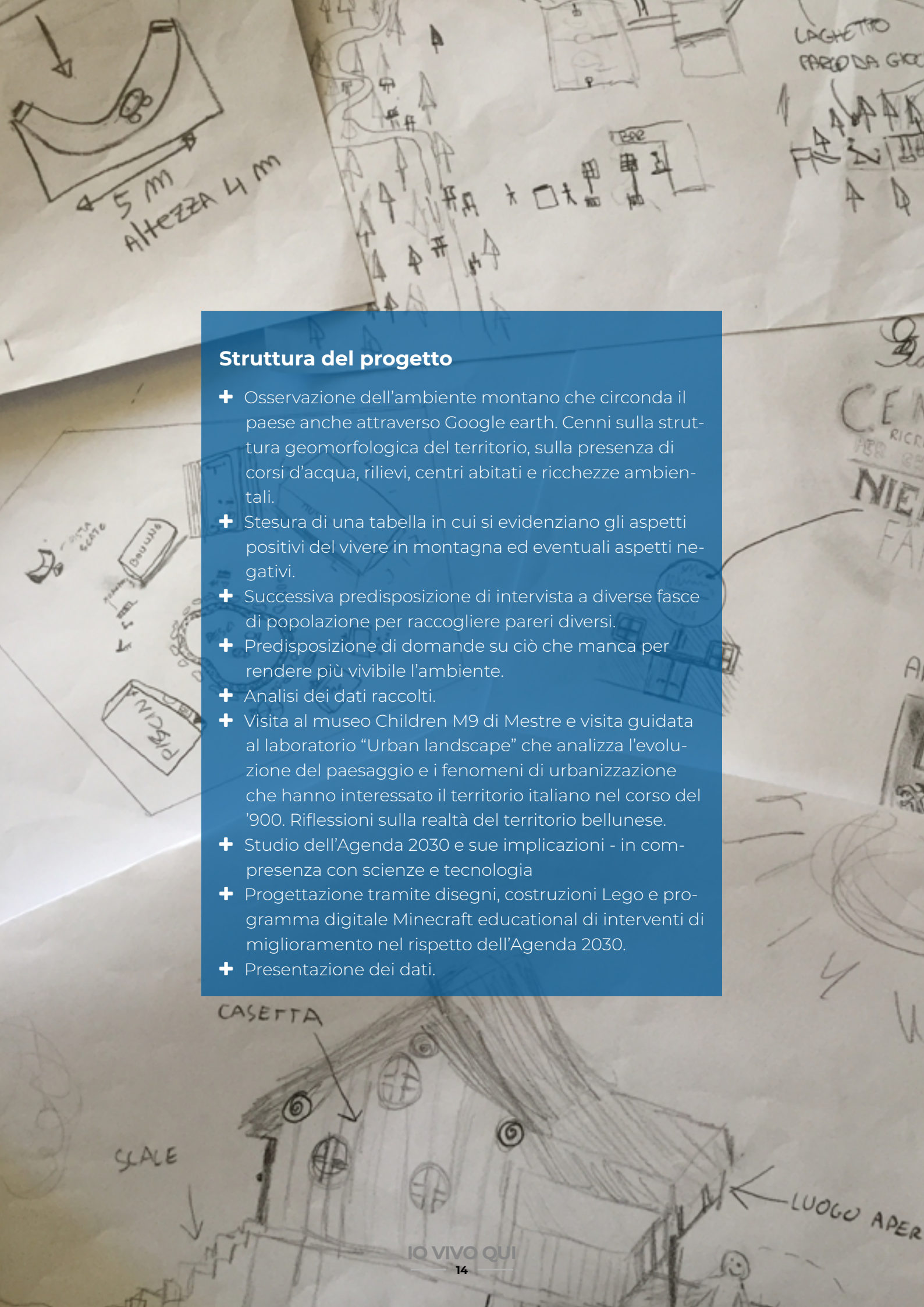
Soluzione (work in progress)

Analizzare come **il paesaggio in cui si vive possa migliorare la qualità della vita a tutte le età**, imparando a considerare la fruizione degli ambienti comuni da diversi punti di vista. In questa fase si potenzieranno competenze di cittadinanza attiva, formulando interviste a diverse fasce di popolazione sul loro rapporto con il territorio.

Partendo dagli spazi, i luoghi, l'ambiente, la natura ed i paesaggi che circondano la scuola, si passerà ad analizzare la trasformazione del paesaggio nell'ultimo secolo ed il futuro possibile.

In questa fase tramite il programma Minecraft education i ragazzi progetteranno la sistemazione di uno spazio del paese per rispondere alle esigenze dei cittadini intervistati.

La progettazione di interventi di miglioramento dovrà tenere in considerazione gli effetti del cambiamento climatico, l'uso di energie rinnovabili, i problemi legati alla cementificazione, il ritorno della foresta nelle aree montane e la conservazione della biodiversità, come da AGENDA 2030 **per lo sviluppo sostenibile**.

The background of the page is filled with various hand-drawn sketches. In the top left, there's a sketch of a mountain slope with a path and a small circle, labeled '5 m' and 'Altezza 4 m'. To the right, there are sketches of buildings and trees, with the text 'LAGHETTO PARCO DA GIOCO' visible. In the bottom left, there's a sketch of a building with a chimney, labeled 'Casetta' and 'Scala'. In the bottom right, there's a sketch of a building with a person standing next to it, labeled 'LUOGO APER'.

Struttura del progetto

- + Osservazione dell'ambiente montano che circonda il paese anche attraverso Google earth. Cenni sulla struttura geomorfologica del territorio, sulla presenza di corsi d'acqua, rilievi, centri abitati e ricchezze ambientali.
- + Stesura di una tabella in cui si evidenziano gli aspetti positivi del vivere in montagna ed eventuali aspetti negativi.
- + Successiva predisposizione di intervista a diverse fasce di popolazione per raccogliere pareri diversi.
- + Predisposizione di domande su ciò che manca per rendere più vivibile l'ambiente.
- + Analisi dei dati raccolti.
- + Visita al museo Children M9 di Mestre e visita guidata al laboratorio "Urban landscape" che analizza l'evoluzione del paesaggio e i fenomeni di urbanizzazione che hanno interessato il territorio italiano nel corso del '900. Riflessioni sulla realtà del territorio bellunese.
- + Studio dell'Agenda 2030 e sue implicazioni - in compresenza con scienze e tecnologia
- + Progettazione tramite disegni, costruzioni Lego e programma digitale Minecraft educational di interventi di miglioramento nel rispetto dell'Agenda 2030.
- + Presentazione dei dati.

Considerazioni su quanto realizzato a fine febbraio 2020.

Il progetto “Costruiamo il nostro territorio” nel quadro territoriale delle Dolomiti bellunesi, si è svolto in stretta collaborazione con la Fondazione G. Angelini, quale referente provinciale della Rete della formazione e della ricerca della Fondazione Dolomiti UNESCO (ispiratrice del progetto “Io vivo qui”); ha interessato la classe I C composta di 26 alunni, che hanno lavorato intensamente e con entusiasmo da dicembre a fine febbraio in modo interdisciplinare, tra storia-geografia, scienze e tecnologia; fortunatamente prima della chiusura delle scuole ci è stato possibile realizzare anche la visita programmata al Museo Children M9 di Mestre con la possibilità di partecipare al laboratorio guidato “Urban landscape”, che analizza l'evoluzione del paesaggio e i fenomeni di urbanizzazione che hanno interessato il territorio italiano nel corso del '900. Questo ci ha permesso

di approfondire ulteriormente le riflessioni geografiche e storiche, ma anche sul piano scientifico e tecnologico, sulla realtà del territorio bellunese, in cui si inserisce il territorio castionese adiacente alla scuola, che erano state precedentemente impostate.

Purtroppo non ci è stato possibile realizzare l'ultima fase del progetto consistente nel progettare, tramite il programma Minecraft education, la sistemazione di uno spazio del paese per rispondere alle esigenze dei cittadini intervistati. Non ci è stato inoltre concesso di effettuare lo scambio con gli alunni della classe di Forni di Sopra (IC Val Tagliamento), che, secondo la nostra programmazione, avremmo incontrato il 7 maggio nella sede del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, e con cui avevamo impostato una prima comunicazione. Tutto questo sarà ripreso e completato – ci auguriamo – nel prossimo anno scolastico 2020/21.

A child with brown hair, wearing a blue dress and pink socks, stands with arms outstretched. The child is surrounded by large, green, paper-cut leaves on a dark, textured background. The title text is overlaid on the upper left of the image.

LA NATURA CI CHIAMA: LE CONSEGUENZE DELLA TEMPESTA VAIA

Scuola Secondaria
di primo grado
(IC Ponte nelle Alpi)
CLASSE IA

Insegnanti:
**Valeria Vello,
Laura Mattia,
Federico Palazzin e
Denis Mansotti**

La classe 1A composta di 21 alunni ha lavorato intensamente al progetto “La natura ci chiama: le conseguenze della tempesta Vaia”, nel territorio dolomitico bellunese, sotto la guida della prof. di Italiano Valeria Vello e dei docenti di Scienze, Laura Mattia e di Educazione Artistica, Federico Palazzin, e Tecnologica, Denis Mansotti; il 22 febbraio, data di interruzione dell'iter scolastico, ha raggiunto i seguenti step:

- + Uscita didattica sul Nevegàl (gruppo del Visentìn) con il supporto della guida Mauro Varaschin della cooperativa “El Mazarol”. Conoscenza degli alberi del nostro territorio, cambiamento profondo dell'ambiente causato dalla tempesta Vaja e prospettive per il futuro. Da qui è partita l'idea per la creazione di una fiaba, qui di seguito riportata;
- + Pianificazione e scrittura della fiaba su Vaja;
- + Animazione, con l'aiuto dell'insegnante di Arte, di una parte della fiaba;
- + Scrittura di una lettera “Caro albero...” da parte di ogni alunno per scavare nelle emozioni che un albero può suscitare. La raccolta si intitolerà “Un albero per amico” e unisce il lavoro di Scienze sulla struttura dell'albero a quello di Italiano sulle emozioni (abbiamo la brutta copia di tutti i testi, manca la trascrizione al computer);
- + Costruzione di modellini di albero con l'utilizzo di materiale di riciclo.

SIAMO ARRIVATI QUI

Avevamo pianificato per il 30 aprile l'uscita a Cimolais, presso la sede del Parco Naturale Dolomiti Friulane, per incontrare la pluriclasse di Cimolais (IC Val Cellina), nelle Dolomiti Friulane, per approfondire lo scambio di comunicazioni ed esperienze vissute da entrambi i gruppi scolastici sul territorio e in classe e per conoscerci. Riprenderemo i contatti nel prossimo anno e completeremo anche il nostro progetto.



La storia di VAJA

C'era una volta una ragazzina di 15 anni di nome Vaja che amava arrampicarsi sugli alberi, ma amava anche le nuvole e i temporali.

Un giorno andò sull'albero più bello che avesse mai visto: un maestoso tiglio, così bello che non si accorse che stava iniziando un temporale. Ramo dopo ramo era quasi sulla cima, pronta ad ammirare lo spettacoloso panorama quando si distrasse vedendo l'incuranza degli uomini verso l'ambiente: cartacce, bottiglie e sacchetti di plastica, vetri buttati ovunque. Scivolò e cadde nel vuoto.

Si reincarnò in una piccola nuvola che soddisfaceva la sua voglia di guardare tutto dall'alto. Nutriva però un forte odio per il genere umano che l'aveva tradita.

Si sentiva pugnalata alle spalle.

Un giorno, giunta al culmine del suo odio, preparò la sua vendetta: si gonfiò di tuoni, saette e acqua e convinse il cielo ad esserle alleato. Sulla terra si abbatté una tempesta mai vista prima, che cambiò radicalmente l'aspetto del paesaggio del Nevegal.

Furono abbattuti migliaia di alberi rifugio di molti animali.

Intanto in mezzo a un groviglio di more c'era la Speranza del bosco, un albero magico che con la sua chioma imponente circondava gli altri alberi tenendo lontano tutti i pericoli e curando le ferite.

Vaja colpì anche Speranza, ma non sapeva che vicino a lei era già nata colei che l'avrebbe sostituita. Rinascita, questo era il suo nome, cominciò a urlare disperata: intorno a lei non c'era più nessuno, né i suoi amici, né la sua mamma che doveva ancora insegnarle a diffondere le regole della convivenza, per vivere in un mondo felice, sicuro, dove tutti potessero stare in armonia.

Vaja rimase colpita da tanta sofferenza: capì che aveva provocato troppo dolore e mise fine alla sua vendetta. Piena di rimorso decise di aiutare Rinascita e di trasmettere un messaggio forte all'uomo: anche la natura si ribella se non viene rispettata!!!!



“Tich tich sempre strach e mai rich”, storie di pietre e scalpellini

Scuola Secondaria
di primo grado
(IC Ponte nelle Alpi)

CLASSE IIA

Insegnanti:

**De Luca, De Pra,
Mansotti, Furlan,
Mattia, Palazzin**

La ricerca rientra nel progetto “Io vivo qui nelle Dolomiti della Provincia di Belluno” e ha avuto come obiettivo prioritario quello di guidare gli alunni a sentirsi parte di un ambiente straordinario e unico, come quello delle Dolomiti Bellunesi (sistema n. 3 di Dolomiti UNESCO).

La classe ha condotto un approfondimento sul lavoro di estrazione della pietra e sull'attività degli scalpellini nel passato, che caratterizzava il proprio ambiente, con l'aiuto dei docenti A. De Luca (Inglese), D. De Pra (Lettere), D. Mansotti (Tecnologia), M. Furlan (Scienze), L. Mattia (Matematica), F. Palazzin (Arte e immagine).

Gli alunni vivono “qui”, nel Comune di Ponte nelle Alpi, che si estende su entrambe le rive del Piave e si suddivide in tre zone: la Destra Piave, tra il Monte Frùsseda, il Monte Serva e l'ansa del Piave; l'Oltrera, che si estende dal fiume Rai fino alle pendici del Monte Dolada; i Còi de Pèra ('colli di pietra'), nella parte più elevata, con il suolo ricco di cave di pietra.

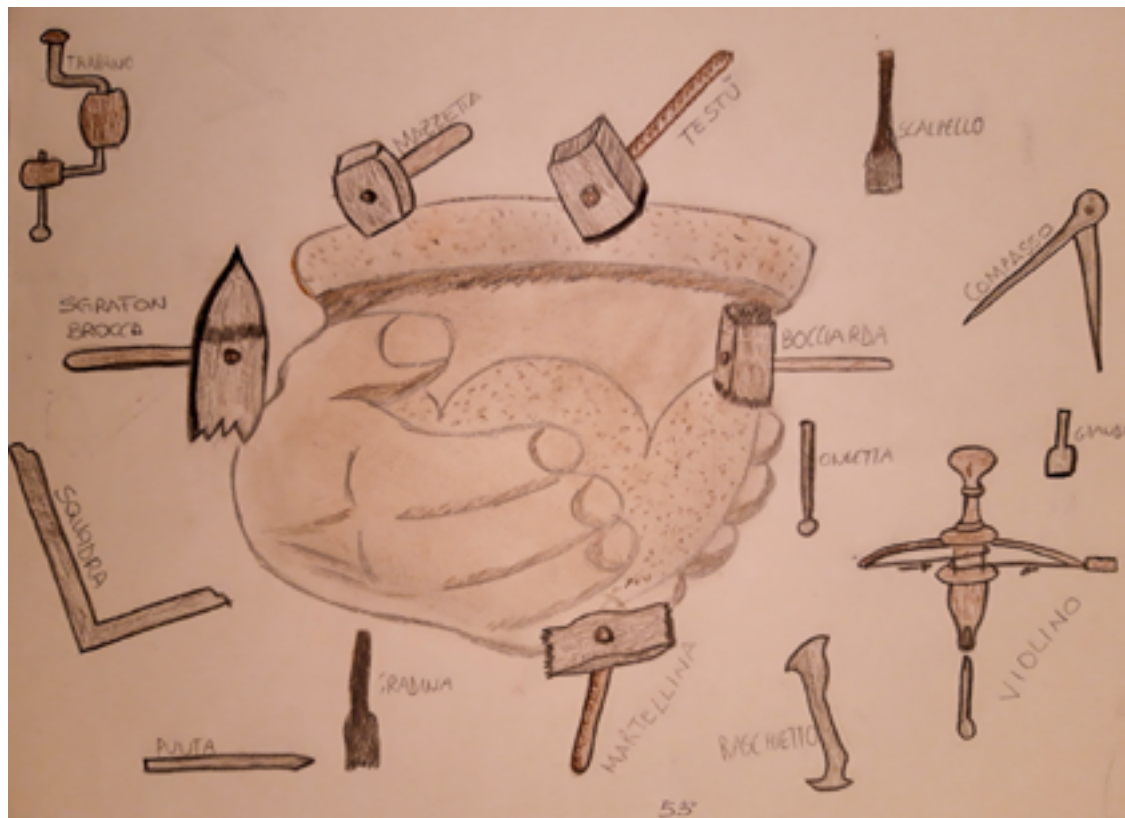
Dalle finestre della scuola, edificata in posizione sopraelevata nella frazione di Canevoi, gli alunni ogni giorno possono ammirare uno spettacolare scenario: a ovest si staglia il gruppo dolomitico dello Schiara, appartenente al Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, di cui il Monte Serva fa da pendice; a sud le Prealpi col Nevegàl, Faverghera e Visentin; a est le Alpi Carniche col Monte Dolada, mentre a nord si intravedono le Dolomiti del Cadore.

Il monte più facilmente raggiungibile dalla scuola, anche a piedi, è il Dolada, la cui etimologia racchiude già un'allusione alla pietra, dato che Dolada, dal verbo lat. dolare, significa 'parete rocciosa squadrata e liscia'*; proprio in questo territorio, ed in particolare sulle pendici del monte, ancora segnate dal lavoro dei cavatori di pietra e degli scalpellini, si è sviluppata la ricerca.

Passeggiando per le stradine delle frazioni di Soccher, Casan, Col di Cugnan, Roncan, veniamo attratti dalle numerose tracce dell'abilità degli scalpellini profusa in fontane, facciate, archi, rampe di scale, muri a secco.

Le pietre ci parlano, le pietre raccontano un passato di fatica e di attaccamento al proprio territorio, ci testimoniano la capacità degli uomini di modificare il paesaggio per adattarlo alle esigenze di una vita non sempre facile.

Le pietre sono custodi della saggezza dei nostri avi.



Sta a noi capire il loro linguaggio, sta a noi “leggere i muri”, indagare ogni manufatto: stipiti, archi, portali, mole, pilastrini, “tariolét”, fontane, per imparare a valorizzare la maestria di artigiani, capaci di sbazzare dalla primitiva materia oggetti che, non solo sono serviti per un’economia semplice e di sussistenza, ma hanno anche abbellito e arricchito i nostri Paesi, caratterizzando fortemente le nostre radici.

Con questo spirito i docenti hanno dapprima avviato in classe un approfondimento sulle tipologie di pietra in Provincia di Belluno, con particolare riferimento al Comune di Ponte nelle Alpi, analizzando le diverse famiglie di pietre, le rocce presenti nel territorio, le cave, i metodi di estrazione della pietra e di coltivazione di una cava, gli strumenti utilizzati (docente di Tecnologia).

In una seconda fase, guidati dall’insegnante di Italiano e Storia, gli alunni hanno affrontato un approfondimento geografico sul Comune di Ponte nelle Alpi e sul territorio dell’Oltresera, con particolare riferimento ai toponimi e agli oronimi della zona di Soccher (esempi: “Monte Dolada”- parete rocciosa squadrata, liscia; “Làstreghe”- luogo caratterizzato da presenze argillose, lastre; “Cave del Fason”; “Landre scur”- antro, grotta scura; “Coi de Pèra”- Colle di pietra, ecc.), successivamente i ragazzi hanno effettuato il percorso “Le cave da mola” sulle pendici del Monte Dolada sopra al paese di Soccher, guidati dal signor Italo Pierobon, presidente dell’Ecomuseo del Piave.

Durante la visita gli alunni sono stati invitati ad imparare a “leggere” i muri (che tipo di pietra? si riesce a scorgere il riutilizzo di una mola spezzata? si riesce a distinguere la puddinga dalle altre pietre? che particolari si notano sulla facciata di pietra?) e a riconoscere i vari tipi di pietra presenti a Soccher:

- ✚ La “Soccherina” o “Puddinga”: ciottoli e ghiaia solidificati dal calcare da cui si ricavava una pietra adatta alla produzione di mole da macine per i mulini.
- ✚ Il Calcare del Vajont: pietra pulita, già quasi squadrata proveniente da una frana caduta dalle pendici del Dolada, adatta a realizzare stipiti, traversi, bolognini (mattoni).
- ✚ La “Scaglia rossa” presente sulla falesia a nord di Soccher, ma anche in altre frazioni di Ponte nelle Alpi (La Secca, Quantin, Losego, Cornolade), adatta a realizzare elementi architettonici rurali o coperture.





Lungo il sentiero, in località “le vigne dei Dordi”, gli alunni hanno potuto osservare la parete di roccia concava con tracce ancora molto evidenti di estrazione delle mole da macina.

Sono stati poi accompagnati al “Bus delle mole” e a “Sot castel”, dove hanno visitato le cave vere e proprie.

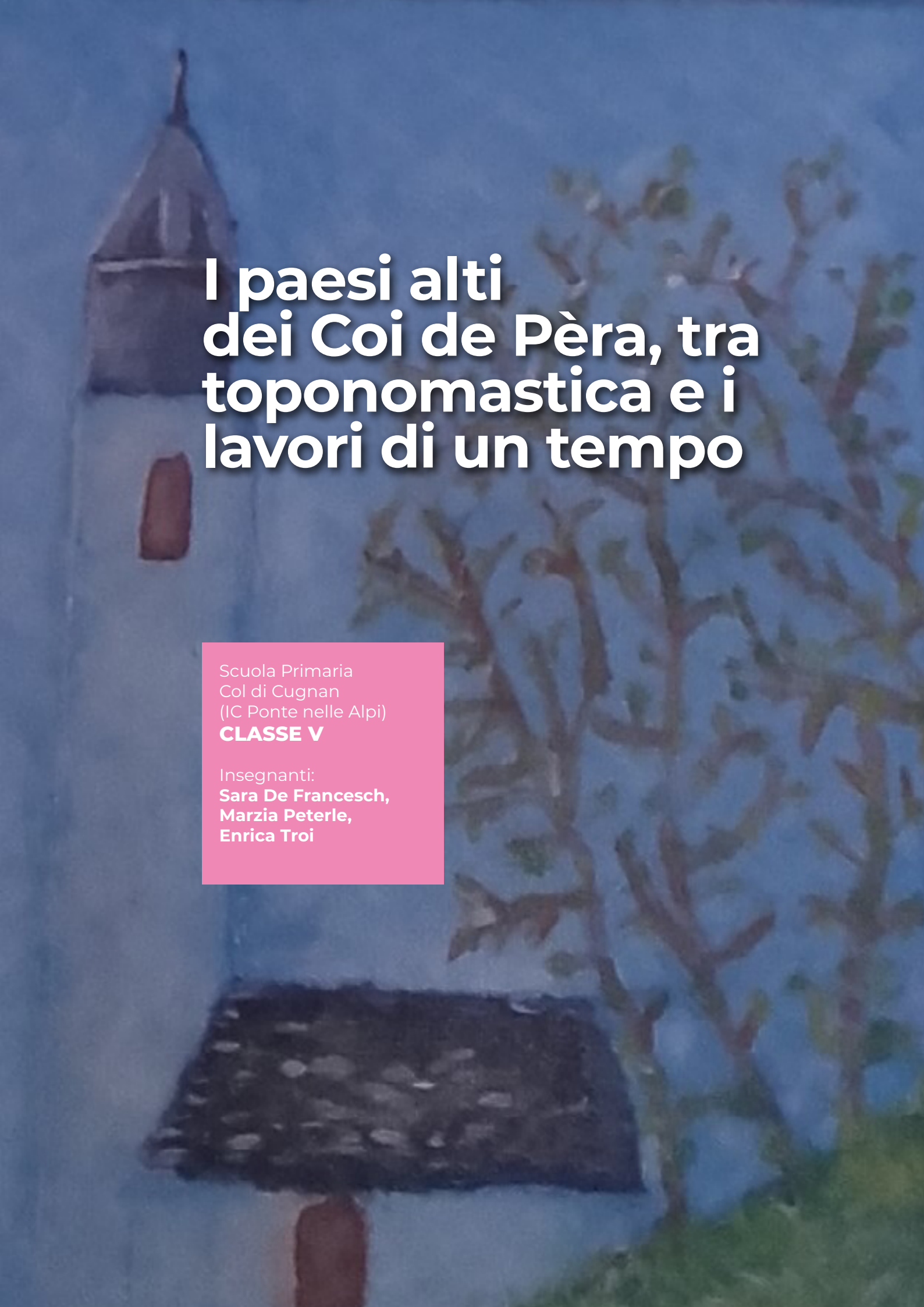
Ogni tappa è stata adeguatamente documentata con riprese fotografiche, video, appunti, elaborati grafico-pittorici.

In classe gli alunni hanno rielaborato tutti i materiali per creare i testi da inserire negli step di una mappa interattiva, illustrata da un cicerone o sprite, in linguaggio tecnico.

Le insegnanti di Matematica e di Scienze hanno avviato il lavoro per creare la mappa dei luoghi visitati, utilizzando il programma di Coding “Scratch” che avrebbe permesso di percorrere virtualmente il sentiero della pietra di Soccher, soffermandosi nei diversi punti di interesse: sia osservando le immagini sia ascoltando gli alunni mentre raccontano la storia dei cavaatori di pietra e degli scalpellini.

Utilizzando un linguaggio di programmazione, di tipo grafico a blocchi, questo lavoro permette di sviluppare il pensiero computazionale, introducendo i ragazzi alla programmazione. Il percorso avrebbe anche previsto nel secondo quadrimestre la realizzazione di una semplice brochure in inglese e la visita al Museo della Pietra e degli Scalpellini di Castellavazzo per partecipare ad un laboratorio sulla pietra, ma l'emergenza “Coronavirus” ha purtroppo interrotto il lavoro in classe e annullato l'uscita programmata.

*vedi “Oronimi Bellunesi”, Quaderno scientifico n.11, Fondazione G. Angelini

The background of the entire page is a painting of a church tower on the left and bare, brown tree branches on the right, set against a pale, hazy sky. The church tower has a conical roof and a small arched window. The trees are thin and leafless, with some green foliage visible at the bottom right corner.

I paesi alti dei Coi de Pèra, tra toponomastica e i lavori di un tempo

Scuola Primaria
Col di Cugnan
(IC Ponte nelle Alpi)

CLASSE V

Insegnanti:
Sara De Francesch,
Marzia Peterle,
Enrica Troi

La scuola si apre al territorio. I bambini passeggiano, percorrono sentieri di un tempo, segnati da muretti a secco, giungono a piedi ai “paesi alti” dei Coi de Pèra, svegliano le vie con le loro vocine squillanti e mai stanche. Incontrano gli abitanti, ascoltano le vecchie storie del paese, entrano nelle piccole chiese di pietra e ammirano l'arte che le caratterizza. Vivono su una terrazza naturale, definita a sud dal monte Pascolét, che guarda il mare, e a nord, al di là del fiume Piave, ammirano ogni giorno la bellezza delle Dolomiti, in particolare il gruppo dello Schiara, di cui il monte Serva fa da pendice. Rientrati a scuola rielaborano l'esperienza e la rappresentano, scrivendo, dipingendo e facendo rivivere i paesi sui muri della propria scuola, con l'intento di far conoscere, affidare e salvaguardare la preziosità di questo territorio non solo ai loro coetanei, ma anche alle generazioni future, affinché lo custodiscano con amore e con cura.

19 bambini della classe 5a di Col di Cugnan, nell'anno sc. 2019-2020, raccolgono gli scritti e le immagini prodotte e tramandate dagli studenti che li hanno preceduti, rielaborandoli con le maestre Sara De Francesch, Peterle Marzia e Troi Enrica. Valorizzano questa “eredità” inserendola in un murales dedicato ai “paesi alti” dei Coi de Pèra, realizzato sotto la guida di un'artista e maestra del territorio, Iris Bernard, che con una tecnica innovativa unisce pittura murale e ceramica nella stessa opera, aiutando i bambini a trovare dentro sé stessi l'ambiente che li circonda, a sentirsi parte di esso, custodi, capaci di abbellirlo con colori, pennelli e creatività.



Io vivo nel Comune di Ponte nelle Alpi

Il comune si divide in tre zone: Coi de Pèra: zona in parte collinare, in parte montana; Ol-trepiave: è la zona compresa entro il corso del Piave, è pianeggiante e dominata dal monte Serva; Oltreterai: è la zona al di là del fiume Rai, per lo più collinare.

La scuola che frequento si trova a **Col di Cugnán**, sui Coi de Pèra e appartiene all'istituto comprensivo di Ponte nelle Alpi.

Lo stemma del mio Comune

Lo stemma rappresenta il ponte di Ponte nelle Alpi, sotto il quale passa l'acqua del fiume Piave.

Inoltre sono raffigurate tre torri che rappresentano rispettivamente Casamatta, Castellet e Castel San Giorgio.

- ✓ Il castello di **Casamatta** era un'antica fortezza posta sopra un dirupo, a difesa della Pieve di Frùsseda (antico nome del nostro Comune), verso sud, di fronte al lago di Santa Croce. Vi abitavano i soldati che controllavano il passaggio dalla pianura, per il Fadalto.
- ✓ **Castellet** era una fortezza i cui ruderi si vedono ancora sul monte Frùsseda, poco più in alto della chiesetta di Sant'Andrea, sopra Polpet.
- ✓ Il **Castello di San Giorgio** era stato regalato dall'imperatore di Germania al Vescovo di Belluno e si trovava ai piedi del monte Dolada, sopra Soccher. Sotto ai ruderi c'è una grande caverna dalla quale venivano estratte macine da mulino (il "Bus de le mole").

L'insieme delle famiglie che abitano un territorio, che hanno dei bisogni comuni, e il territorio stesso formano il Comune.

A capo del Comune c'è il Sindaco, che viene eletto ogni 5 anni attraverso le elezioni amministrative. Gli elettori, residenti nel territorio comunale che hanno compiuto 18 anni, eleggono i Consiglieri Comunali, che formano il Consiglio Comunale. Questo organo si riunisce quando si devono discutere problemi importanti che interessano tutti i cittadini; i Consiglieri Comunali eleggono il Sindaco e gli Assessori, che formano la Giunta Comunale.





La toponomastica, ovvero i nomi dei nostri paesi

Mi interessa da dove vengono i nomi dei nostri paesi, che hanno nomi che derivano dal latino, lingua parlata dai Romani, da cui deriva il dialetto nostro e che hanno una lunga storia.

Cugnan

- ✓ la tradizione lo fa derivare da Cuvignano, perché era un posto ricco di vigneti
- ✓ la toponomastica gli attribuisce un'origine romana, dandogli il nome di un fondo agricolo, da Covinius o Covius, cioè dal nome del proprietario del fondo

Losego

- ✓ La tradizione popolare ci tramanda che, anticamente, si chiamava *Losico* = *locus siccus* che significa luogo secco, infatti c'era poca acqua
- ✓ La toponomastica ci spiega che Losego (in dialetto Lósech), anticamente Auxico, Loxico, sembra derivare da *Ausius* col suffisso *-icus*, cioè dal nome del proprietario del fondo

Quantin

- ✓ La tradizione ci racconta che alcuni soldati francesi, sconfitti, chiesero aiuto alla Repubblica di Venezia, che assegnò loro la zona sui colli. Fondarono un paese, a cui diedero nome *San Quintin*, in ricordo del loro paese d'origine.
- ✓ La toponomastica ci spiega che Quantin deriva da un gentilizio *Quintinus*, cioè dal nome del proprietario del fondo

Roncan

- ✓ La tradizione popolare lo fa derivare da *ronco* = luogo scosceso
- ✓ La toponomastica ci dice che sembra derivare da *runcus*, *roncare*, che significa luogo messo a cultura e da poco disboscato

Vich

- ✓ La tradizione popolare e la toponomastica lo fanno derivare da *vicum*, termine latino che significa villaggio.

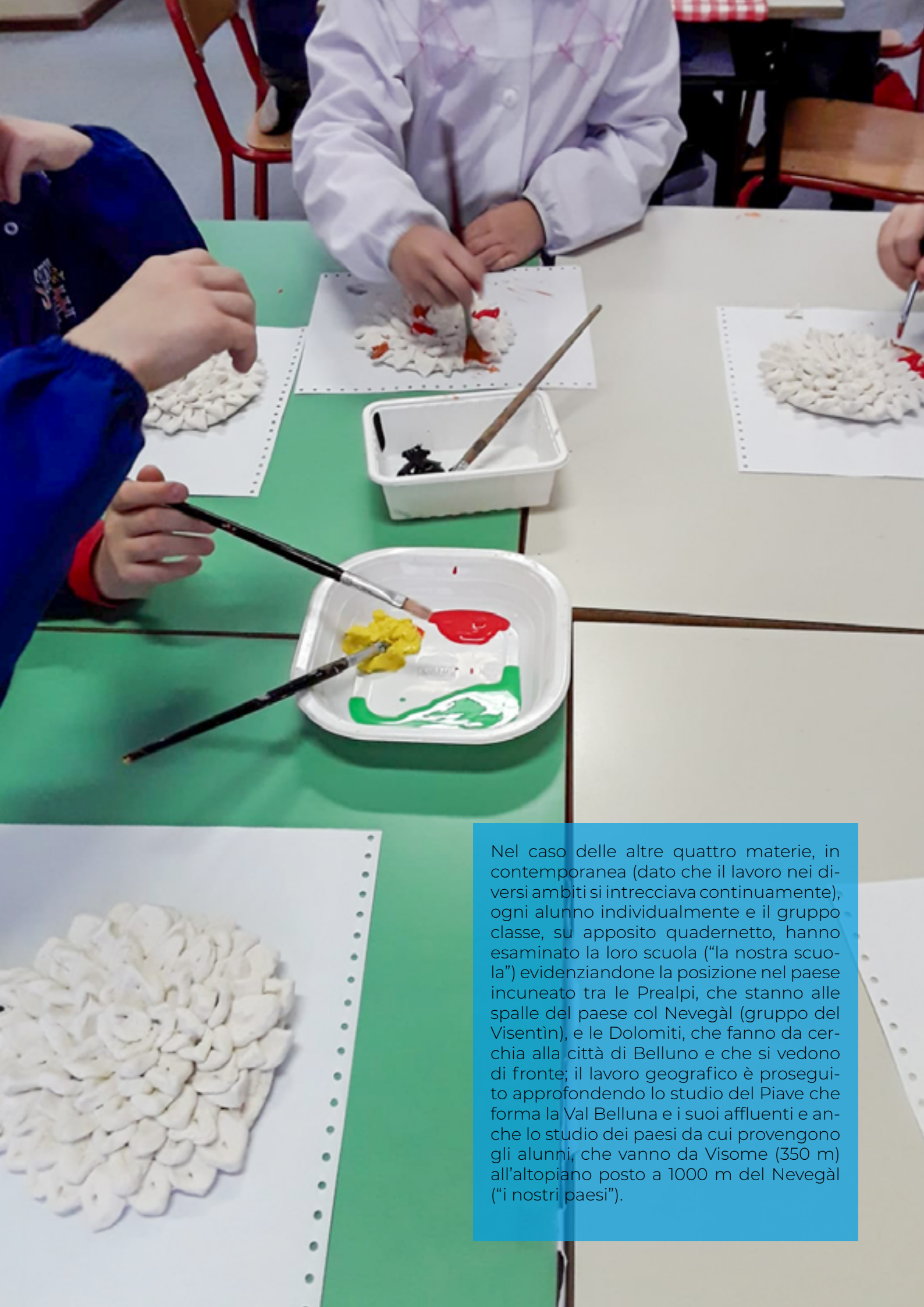


IL BOSCO DI OGGI, IL BOSCO DI DOMANI

Scuola Primaria
Badilet (IC Belluno3)
CLASSI IV E V

Insegnanti:
**Teresa Broi,
Sara Panciera e
Chiara Dimai**

L'intento del progetto (work in progress) è stato quello di focalizzare l'attenzione degli alunni sull'Ambiente Dolomitico che li circonda ed in particolare sugli alberi che lo caratterizzano; lo scopo era quello che essi si sentissero parte di questo ambiente e ne riconoscessero i diversi aspetti, in base alle capacità cognitive tipiche di ragazzi di 9 e 10 anni. Da novembre a febbraio le classi hanno organizzato il lavoro trasversalmente alle discipline di Arte, Tecnologia, Lingua italiana, Storia, Geografia, Scienze, con l'aiuto delle insegnanti Teresa Broi, Sara Panciera e Chiara Dimai. Nel primo caso (arte e tecnologia) gli alunni si sono dedicati a comporre disegni, dipingere e costruire modellini di alberi con tecniche diverse (cartone, pasta di sale, pittura a pastello e a tempera...), quindi a studiare e rappresentare graficamente alcuni elementi caratteristici della cultura locale, come le maschere delle Dolomiti Bellunesi, dopo aver inquadrato il tutto in una raccolta di immagini di squarci dolomitici.



Nel caso delle altre quattro materie, in contemporanea (dato che il lavoro nei diversi ambiti si intrecciava continuamente), ogni alunno individualmente e il gruppo classe, su apposito quadernetto, hanno esaminato la loro scuola ("la nostra scuola") evidenziandone la posizione nel paese incuneato tra le Prealpi, che stanno alle spalle del paese col Nevegàl (gruppo del Visentin), e le Dolomiti, che fanno da cerchia alla città di Belluno e che si vedono di fronte; il lavoro geografico è proseguito approfondendo lo studio del Piave che forma la Val Belluna e i suoi affluenti e anche lo studio dei paesi da cui provengono gli alunni, che vanno da Visome (350 m) all'altopiano posto a 1000 m del Nevegàl ("i nostri paesi").



Con l'insegnante di Scienze è stata fatta una selezione degli alberi del territorio dolomitico e la creazione dell'identikit delle piante con l'utilizzo di schede predisposte: gli alunni estrapolano le informazioni e compilano una scheda per ciascuna pianta con le varie informazioni (nome, nome in latino, habitat, altitudine, dimensione tronco, frutto, foglie, fiori, disegno della foglia o di un particolare che caratterizza la pianta); contemporaneamente, in matematica si è proceduto alla raccolta e tabulazione dei dati, riguardanti gli alberi, con lettura analitica degli stessi. Si sono poi analizzate le conseguenze del cambiamento tra passato e presente nella cura del territorio e le conseguenze dei cambiamenti climatici sull'ambiente vicino a noi, anche pensando a quali impegni seguire nel futuro.

Con l'insegnante di lingua italiana, abbiamo letto varie leggende, come quella del Mazaròl, tipico personaggio della tradizione dolomitica, un brano delle opere di Dino Buzzati, scrittore bellunese (1906-1972), nato nella vicina San Pellegrino che ha raccontato il paesaggio della Val Belluna, mentre uno studio particolare è stato dedicato ad Andrea Brustolon, al quale è intitolata la scuola, artista bellunese (1662-1732) che usò soprattutto il legno per le sue sculture: abitava a Faverga durante le vacanze estive e abbiamo visitato la sua casa.

Volevamo continuare il progetto studiando la vegetazione selvatica, che avevamo appena iniziato (con approfondimento su alcune piante di uso locale, come il salice per la costruzione dei vimini o la robinia utilizzata per fare le frittelle...), ma non è stato possibile, a causa del coronavirus; e fare delle interviste preparate con semplici domande a risposta unica (SI – NO – NON SO) ad ultrasessantenni del paese per fare un confronto tra la cura del territorio di un tempo e quella di oggi. Dovevamo anche sentire un esperto sui boschi di oggi e i boschi del futuro, ma speriamo di fare tutto questo nel prossimo anno!

Vivere in montagna. Le Dolomiti che vediamo

Scuola Primaria
Badilet (IC Belluno3)

CLASSE III

Insegnante:
Nicola Agnoli

Nel corso del primo quadrimestre l'argomento del progetto "Vivere la montagna. Le Dolomiti che vediamo", da noi individuato per poter partecipare al progetto più generale proposto "Io vivo qui nelle Dolomiti della provincia di Belluno", si è intersecato perfettamente con la programmazione di Geografia che stavamo portando avanti sull'ambiente montano.

Osservazione: abbiamo preso il via osservando, dalla finestra della nostra classe terza di Badilet, le montagne che stanno davanti a noi, dall'altra parte del Piave. Per la verità, non tutti gli alunni erano consapevoli che si trattasse di montagne che appartenevano alle Dolomiti Bellunesi e quindi abbiamo compiuto uno studio approfondito di cosa voleva dire "dolomiti" e su quali erano le Dolomiti vicine a noi.

Modello tridimensionale: dall'osservazione è nato un vero e proprio progetto per la realizzazione tridimensionale di una delle montagne che vedevamo. Divisi in gruppi i bambini hanno scelto quale progetto realizzare.

Risultato finale: mettendo una a fianco all'altra le montagne, costruite con materiali di riciclo, abbiamo realizzato la Catena montuosa delle Dolomiti che vediamo dalla nostra classe. Il nominarle e descriverle era oggetto di ricerca individuale nel corso del secondo quadrimestre dell'anno scolastico.

Da febbraio, prendendo spunto da osservazioni fatte sulle rocce, abbiamo dato il via ad una ricerca sulle origini delle Dolomiti, come si formano le Dolomiti, quale ne è stata l'evoluzione. Questa ricerca è stata portata a termine nel mese di marzo, in maniera autonoma, dai bambini a casa (data la chiusura della scuola, a causa del coronavirus).

Volevamo anche entrare nel merito di cosa vuol dire vivere in montagna, come passo successivo, analizzando quello che significa e quali risorse sono necessarie per abitare in montagna: questa è la parte mancante del progetto, che volevamo approfondire con l'intervento di esperti, che dimostrassero, anche con attività pratiche come la lavorazione del latte, cosa significa nel concreto "vivere in montagna".

A supporto del progetto, è rimasto a scuola del materiale fotografico e a video sulle attività svolte, che saremo felici di poter mostrare, quando la scuola riaprirà!

Segni del sacro nel territorio dolomitico di Ponte nelle Alpi

Scuola Primaria
"A. Boito" di Polpet
(IC Ponte nelle Alpi)
CLASSI IVA E IVB

Insegnanti:
**Tonon Monia e
Peterle Marzia**

Il progetto sui “Segni del Sacro nel territorio dolomitico di Ponte nelle Alpi” interessa le classi quarte della scuola primaria “A. Boito” di Polpet facente parte dell’Istituto Comprensivo di Ponte nelle Alpi; nell’anno scolastico in corso sono state poste le basi teoriche e cognitive del progetto (che è stato solo impostato a causa della chiusura delle scuole), che verrà completato nel prossimo a.sc. 2020/21 con le uscite sul territorio e le conversazioni con i testimoni dei luoghi, previste sotto forma di laboratori. Il progetto prevede infatti la visita alle edicole della frazione di Polpet, così che gli alunni possano osservare le immagini sacre conservate sul loro territorio, all’interno della conoscenza più ampia delle caratteristiche non solo storiche e geografiche, ma anche iconografiche dell’ambiente dolomitico che li circonda; nello specifico essi verranno accompagnati ad osservare da vicino l’impianto architettonico delle edicole e a riconoscere la figura dei santi in esse rappresentati in base all’abbigliamento e agli oggetti personali che li accompagnano (gli “attributi iconografici”), anche tramite conversazioni con alcuni testimoni del paese sulla tradizione religiosa locale. Il tutto nel quadro delle conoscenze più ampie della tradizione religiosa del territorio dolomitico.

Scopo del progetto è mettere gli alunni a diretto contatto con le chiesette, i capitelli e le opere d’arte in esse/essi incluse, che occupano gli spazi in cui i bambini vivono, che spesso però essi non “guardano”. Questo comporta anche il coinvolgimento di aspetti legati all’educazione al rispetto dei luoghi, ai fini della loro conservazione, conoscendone la destinazione d’uso, e al rispetto delle altre persone che li frequentano; altro obiettivo del progetto è quello di trasmettere agli alunni conoscenze spesso difficili e complesse, come sono quelle della tradizione religiosa, rendendole appetibili e di accesso immediato, così che la loro esperienza possa essere indimenticabile, dal punto di vista sia emotivo che cognitivo.

Gli obiettivi del progetto complessivo sono:

- + acquisizione delle conoscenze relative alla storia, alle tradizioni, alla cultura del paese;
- + educazione al rispetto dei luoghi, della loro conservazione, della
- + loro destinazione d’uso e delle altre persone che li frequentano;
- + conoscenza delle tradizioni religiose della parrocchia e del comune e dell’antica devozione mariana oltre che dei grandi santi della chiesa.

In particolare il progetto, attraverso le visite guidate e i necessari laboratori, si propone di far conoscere agli alunni le caratteristiche iconografiche proprie dei santi più venerati nel territorio, utilizzando esclusivamente immagini di dipinti, sculture, statue che li ritraggono e che sono esposti nei “tariolét”, nelle edicole, nelle chiesette e chiese locali, a loro in parte già familiari.

IO VIVO QUI

NELLE DOLOMITI DELLA PROVINCIA DI BELLUNO

EVIDENZIA.IT



FONDO
COMUNI
CONFINANTI